

26 GIUGNO 2016 – VI° DOPO PENTECOSTE – I CORINZI 1,18-25

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

ma noi predichiamo Cristo crocifisso... questo mi pare sia il succo, il cuore del discorso... *ma noi predichiamo Cristo crocifisso...* non bisogna fissarsi su quel che fanno o non fanno gli altri, ma noi, appunto, *ma noi* che facciamo? *predichiamo Cristo crocifisso...* è quel che ha voluto fare l'apostolo, ed è quel che vuole che facciamo noi... predicare *Cristo crocifisso*. Adesso che è risorto. Predicare *Cristo crocifisso*.

Ma come lo vogliamo fare? Come lo dobbiamo fare? Come lo possiamo fare?

Alcuni di noi sono stati lo scorso fine settimana alla Conferenza di più di cinquanta delle nostre chiese, con i loro deputati e pastori. Più di cento persone a riflettere insieme su come predicare Cristo crocifisso. Quando ognuno va per conto suo. Quando ci sono conflitti nelle nostre chiese. E quando ci sono diversi modi di leggere la Bibbia fra noi.

Beh, l'apostolo Paolo si è trovato in una situazione simile alla nostra: c'erano conflitti nella chiesa di Corinto, gruppetti divisi e anche in contrasto fra loro, modalità, sensibilità, culture molto diverse fra loro, ebrei, greci... *ma noi predichiamo Cristo crocifisso...* cosa vuol dire in una tale situazione?

Come interpretare per esempio questa parola: *ma noi predichiamo Cristo crocifisso*?

Ciascuno di quei gruppi in conflitto la legge come vuole, secondo le proprie modalità, sensibilità e cultura. Qualcuno, come gli ebrei di Corinto, chiede miracoli: una lettura immediata, letteralista, fondamentalista. Qualcun altro, come i greci di Corinto, cerca sapienza: una lettura distaccata, accademica, intellettuale. Leggiamo la stessa parola, predichiamo la stessa parola, ma ognuno la pronuncia diversamente, mette l'accento diversamente.

Ecco, molto dipende da dove mettiamo il nostro accento. La vita in fondo è una questione del dove mettere l'accento. Dove mettere il proprio inconfondibile accento. Che sia un accento greco o un accento ebraico. Italiano o ivoriano. Milanese o bergamasco. Cattolico o evangelico.

La stessa parola, a seconda da dove metti l'accento cambia completamente significato. Puoi leggere questa parola *ma noi predichiamo Cristo crocifisso*, mettendo l'accento su:

1. *ma noi...*

L'accento è su *noi*. Ma anche sul *ma*. Che chiarisce il confine: *ma noi...* siamo diversi. Da voi. Conta l'identità. *Ma noi* protestanti. Predichiamo. Mica accendiamo candeline e andiamo in processione. *Ma noi* non abbiamo i santi, *ma noi* non abbiamo la Madonna, *ma noi* non abbiamo il papa. Ma noi non crediamo nei miracoli. *Ma noi* non siamo letteralisti. *Ma noi* abbiamo il metodo storico-critico per leggere le scritture. *Ma noi* non siamo né cattolici né pentecostali. Né ebrei né greci. *Ma noi* siamo *di Cristo*. Uno dei gruppetti di Corinto si definiva proprio così, *di Cristo*. Ecco, la lettera è la stessa, ma lo spirito è tutt'altro: si può essere *di Cristo*, ma l'accento non è posto su *Cristo*, bensì su *noi* stessi. *Ma noi...* che noia. *Ma noi*. Che noia. Ovunque vai, senti sempre solo *ma noi*. Ovunque ti trovi, l'accento è sempre e saldamente posto su questo maledetto *ma noi*. Non se ne esce. Non se ne può più. Basta, bisogna guardare in avanti. Bisogna andare avanti. Non mettere l'accento della propria vita sul *ma noi*, ma su quel che verrà dopo di noi. *Ma noi...*

2. *... predichiamo Cristo...*

è liberatorio. *Predichiamo*. Facciamo qualcosa. *Predichiamo*. Fare qualcosa ci libera da noi stessi. Fare qualcosa insieme. Toglie il maledetto accento che pesa come un macigno, come un'eredità pesante, come un'ipoteca inappagabile su noi stessi. Qualcosa finalmente comincia a muoversi. Ci rimettiamo in movimento. Ripartiamo. *Predichiamo*. Coraggio. Il coraggio di esprimersi. Il

coraggio di uscire fuori. Fuori da noi stessi. Via dalla cantilena *ma noi... predichiamo!* L'accento ora è posto sulla nostra attività. Sul nostro impegno. Predicare. Non solo a parole, ma anche con i fatti. L'accento non pesa più sul nostro essere, ma sul nostro fare. Non conta più quel che siamo: di dove siamo, di chi siamo, ma conta quel che facciamo. *Predichiamo*. Se l'appartenenza comincia a contare di meno, l'accento passa alla partecipazione. Allora i vari gruppetti cominciano ad aprirsi l'uno verso l'altro. Ora si può partecipare alla vita dell'altro gruppo. Ora c'è un'attività comune, condivisa. *Predichiamo*, a prescindere dal nostro essere. Ma l'accento rimane su noi stessi. Sul nostro fare. Sul nostro fare insieme. Ma sempre su noi stessi. E più facciamo, più diventiamo forti, più diventiamo importanti, più saremo potenti. E più è pesante l'accento che pesa come un macigno su di noi. I conflitti si riaccendono, si inaspriscono, si esasperano. Chi non fa viene escluso. Chi non si impegna resta emarginato. L'accento sul nostro fare, l'industria, la rivoluzione industriale ha diviso tutto il mondo in nord e sud, in chi corre e chi arretra, in chi predica e chi ascolta, creando un mare di emarginati ed esclusi dalla ricchezza, dall'importanza, appunto dall'impero che predica.

Certo, l'accento non può rimanere sul *predichiamo*, ma deve passare al che cosa *predichiamo*. L'accento deve andare avanti e posarsi su *Cristo*. Anche questo è liberatorio: il peso passa da noi a Cristo. Quel che conta non sono le opere, ma la fede. Quel che conta è Cristo. Quel che conta è l'amore. Ecco, questo è protestante! E abbiamo tutto risolto...

Esattamente quando crediamo di aver risolto, i problemi iniziano. La causa dei conflitti è l'amore. E' l'amore per Cristo che ha portato un immenso conflitto nel mondo. I gruppetti di Corinto predicano tutti Cristo. Ci sono coloro che predicano Cristo come miracolo: basta dire Cristo e guarisci. Ci sono coloro che predicano Cristo come sapienza: un esempio, un insegnamento etico. Anche se *predichiamo Cristo*, l'accento rimane sempre su di noi. La chiesa si è identificata con Cristo, di modo che, predicando Cristo, in realtà predica se stessa. E, più predichiamo con l'esempio, con il comportamento, con la nostra vita, più predichiamo noi stessi. Più crediamo la nostra vita sia conforme a Cristo, più è un predicare noi stessi. E siamo da capo. Alle prime parole. *Ma noi...* come non fossimo mai partiti. *Ma noi...* come se fossimo sempre all'inizio. *Ma noi...* me se non avessimo fatto nessun progresso. *Ma noi predichiamo Cristo...* l'accento alla fine non può che cadere sull'ultima parola:

3. ... *crocifisso*

E' qui che cambia qualcosa. *Crocifisso*. Cristo non è un eroe, ma *crocifisso* come un comune criminale. La fine di ogni orgoglio e di ogni presunzione. *Crocifisso*. Qui ogni *ma noi* viene ammutolito. Qui ogni *ma noi predichiamo Cristo* ridotto al silenzio. *Crocifisso*. Nulla c'è da rivendicare. Nulla da vantare. Solo da vergognarsi e da stare in silenzio e da invocare il perdono di Dio. *Crocifisso*. *Io farò perire la sapienza dei saggi e annienterò l'intelligenza degli intelligenti* (LXX Isaia 29,14) Paolo non cita a caso. Nel capitolo 29 il profeta parla di uno *spirito di torpore* che ci ha chiuso gli occhi... *tutte le visioni profetiche sono divenute per voi come le parole di uno scritto sigillato, che si desse a uno che sa leggere, dicendogli: "Ti prego, leggi questo!" Egli risponderrebbe: "Non posso, perché è sigillato!" Oppure come uno scritto che si desse a uno che non sa leggere, dicendogli: "Ti prego, leggi questo!" Egli risponderrebbe: "Non so leggere". Il Signore ha detto: "Poiché questo popolo si avvicina a me con la bocca e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il timore che ha di me non è altro che un comandamento imparato dagli uomini* (Isaia 29,11-13). Qui non c'è più spazio per qualunque *ma noi*. Rimane solo *crocifisso*. Scandalo. Pazzia. Debolezza. L'accento sull'ultima parola cambia tutto. Ora comincia a farsi sentire tutt'un altro Spirito. La stessa parola, ma tutt'un altro Spirito. Le scritture sono ispirate.

Ma appunto da quale spirito? Da uno spirito che mette l'accento su *ma noi* che ci carica di orgoglio, oppure da uno Spirito che mette l'accento su *crocifisso* che fa nascere la fede?

Ecco, l'apostolo ci ha dato una buona parola per discernere gli spiriti: quel che ci anima è lo spirito del *ma noi* o lo Spirito del *crocifisso*?

Questa è la predicazione apostolica: che porta dal *ma noi* al *crocifisso*. *Ma noi predichiamo Cristo crocifisso*. Così i primi due capitoli della lettera: iniziano con la denuncia delle divisioni, i gruppetti di Cefa, di Apollo, di Paolo, di Cristo in conflitto gli uni con gli altri. E terminano dicendo: *ora noi abbiamo la mente di Cristo*. Una predicazione che spezza il nostro orgoglio, che crocifigge la nostra presunzione, liberandoci dal peso dell'accento posto su noi stessi come un macigno, come un castigo, come una malattia: *ma noi*. Basta. *Crocifisso*. *Il castigo per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo guariti* (Isaia 53,5).

Ho posto l'accento su questo versetto: *ma noi predichiamo Cristo crocifisso*. Ma tu, magari avresti scelto un altro su cui posare l'inconfondibile accento della tua vita. Né saggezza né miracolo ti aiuta.

Quel che alla fine conta è scoprire che le scritture hanno un cuore. E non sono le leggi. Ma il cuore vicino a Dio. Quel che alla fine conta è lo Spirito. Non il nostro, ma il Suo. Cioè quel che ci manca. Che manca a tutti. E perciò lo invociamo insieme. Non lo spirito del *ma noi*, ma lo Spirito di colui che è stato *crocifisso* per noi. Per amore. Semplicemente per amore.